

Tre ore di colloquio tra Berlusconi e Maroni
L'ex capo dello Stato spiato anche al Quirinale

Summit sui servizi Ma esplose di nuovo il caso Cossiga-Sisde

Tre ore di summit tra Berlusconi, Maroni, Tatarella e Previti per districare la matassa dei servizi segreti. Il ministro dell'Interno insiste: «Due sono meglio di uno soltanto». All'ordine del giorno anche il caso Cossiga-Sisde, mentre salta fuori un'altra notizia: Cossiga era spiato anche al Quirinale. «Normale, no?», ha replicato l'ex capo dello Stato, che ha poi aggiunto: «Ma il Sisde è davvero inefficiente...»

Perché l'ex presidente è stato spiato? Era questa la prassi, per intenderci, come ai «bei tempi» del Sifar di De Lorenzo? Quando dalle carte a lungo coperte da segreto è emerso che ognuno spiava l'altro, in un intreccio paralizzante di controlli reciproci.

Quirinale spiato

Ieri è poi emerso questo nuovo dubbio: Cossiga veniva regolarmente spiato anche quando era al Quirinale. Leandro Veca, già addetto all'ufficio affari interni del segretariato generale della presidenza della repubblica, quando Cossiga era capo dello Stato, percepiva una somma mensile sui fondi riservati del servizio segreto civile. Secondo Malpica, ex direttore del Sisde, era il pagamento per le informazioni date sul Quirinale. Su questo punto ironico è stato il commento dell'ex presidente: «Il Sisde di Malpica acquisiva informazioni sul mio conto e sul conto del Quirinale? Può darsi che lo facesse, fin da allora... Poi un servizio di sicurezza deve vigilare il capo dello stato per evitare che faccia un golpe. Non dimentichiamoci che io sono stato accusato da parte importante del Parlamento di alto tradimento e di attentato alla costituzione e sono ancora sotto giudizio del tribunale dei ministri in relazione all'affare Gladio per il reato di compimento politico, per il reato di usurpazione del potere politico e militare e per il reato di formazione di banda armata. La cosa più grave del Sisde non è che possa aver spiato me, ma che sia inefficiente...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un servizio solo: oppure due, perché per il ministro dell'Interno Maroni «è meglio di uno». Quante strutture di intelligence servono per una seconda repubblica che somiglia sempre di più alla peggiore prima? E al servizio di chi devono lavorare? Della presidenza del consiglio, del ministro degli Interni, della Difesa, di strutture sovranazionali, come è accaduto negli ultimi cinquant'anni?

Sid e Sismi; ma anche quella dell'antico ed efficientissimo ufficio degli Affari riservati del Viminale, la potente struttura di Federico Umberto D'Amato, uomo degli americani fin dalla liberazione di Roma. Ridisegnare i confini vuol dire ridisegnare i confini tra le diverse spinte di potere. Vedremo che cosa accadrà. Per ora — ha detto Maroni — la discussione verte sulla possibilità di avere due strutture, così come era per Sisde e Sismi, e sul caso Sisde-Cossiga.

Tre ore di summit dentro Palazzo Chigi non sono certo bastate a sciogliere i nodi di questa intricatissima matassa. Anzi, le polemiche sembrano sempre più accese e, sullo sfondo della discussione, si staglia la figura «sperta», per quel che riguarda l'intelligence, dell'ex presidente Cossiga, in campo più che mai e nettamente schierato contro il ministro dell'Interno, il leghista Maroni, primo non democristiano al Viminale da 47 anni.

Genova, volantini Br firmati nuova colonna Walter Alasia incollati sui muri in 2 quartieri

Nuovo allarme di un rigurgito terrorista a Genova. Sono stati trovati alcuni volantini nel ponente genovese firmati da una sedicente nuova colonna armata «Walter Alasia», contenenti minacce a varie personalità di spicco delle istituzioni e della politica del paese. Nel mirino il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, della Lega Umberto Bossi, del Pds Achille Occhetto e il segretario generale Cgil Bruno Trentin. Tre quarti di pagina dattiloscritta affissa su un contenitore per il recupero del vetro in via Rolando a Sampierdarena, altri volantini incollati su un muro di via Affieri. Il messaggio della sedicente nuova colonna riprende temi vecchi del terrorismo: lotta al capitalismo e ai partiti, lotta alle frange estreme della sinistra incapaci di guidare la lotta di classe. Agli inquirenti la sigla risulta sconosciuta. Sono in corso accertamenti per capire se anche in altre città italiane sono stati rinvenuti volantini analoghi.

Tre ore di summit
L'incontro per risolvere il problema nazionale e internazionale, dei servizi segreti italiani, ha visto la partecipazione del presidente del Consiglio Berlusconi, dei due vice presidenti Maroni e Tatarella, del ministro della Difesa Previti e del sottosegretario Letta. Quanti servizi mettere in campo? E contro chi? Perché il punto nodale, in questa fase di transizione, è che i servizi italiani, figli delle logiche di Yalta e a diretta derivazione atlantica, dovranno cambiare metodi e strategie. Non perché il «controllo interno», il controllo sul «nemico interno» rappresentato dall'opposizione politica, sia ormai diventato inutile. Anzi, se ha funzionato così bene fino a oggi... Ma il fatto è che la battaglia dell'intelligence, da qualche anno, è tutta spostata sul versante finanziario-economico internazionale. Stabilizzazione o destabilizzazione ormai passano per i circuiti degli affari internazionali. Ricordate le speculazioni sulla lira? In ballo non c'è soltanto l'eredità dei servizi segreti militari, Sifar,

scortano a piedi fin fuori l'aeroporto. Un pattugliamento di auto rombanti lo attende per condurlo nel penitenziario di Rebibbia.

Nel nuovo complesso, il massacratore neofascista viene messo in isolamento. Nel giro di poche ore, cominceranno i primi interrogatori. E presto, quasi sicuramente, verrà trasferito a Milano. Deve rispondere a molte domande. Per i giudici che indagano sulle stragi dei primi anni Settanta, Guido rappresenta ora una preziosa fonte di notizie.

La verità sulle stragi

Un giudice, Guido Salvini, ha appurato — sulla base di importanti documentazioni e non di sensazioni — che Guido, e con lui Izzo e Ghirra, in quella villa del Circeo si esibirono nello show omicida contro Rosaria Lopez, uccisa, e Donatella Colasanti, salva per caso, non per la follia di una notte, ma per un «incidente di percorso». Erano violenti per mestiere. Guido, più degli altri due compari, in quel periodo svolgeva infatti «attività clandestine» sull'orizzonte dell'eversione nera. Era molto più d'un semplice «parioli». Più d'un figlio di buona famiglia con simpatie fasciste. Aveva un ruolo. Ci sono conferme. E a darle, ai giudici, è proprio uno dei suoi amici, Angelo Izzo, arrestato quest'inverno a Parigi. Sembra che i racconti di Izzo siano semplicemente

Il neofascista, uno dei massacratori del Circeo, torna in cella: evase nell'81
Dovrà rispondere a molte domande sull'eversione e su chi l'ha protetto



Gianni Guido, al suo arrivo a Roma, scortato da dieci funzionari dell'Interpol

Guido sbarca ammanettato a Fiumicino Ora è una gara tra giudici per interrogarlo sulle stragi nere

Il neofascista Gianni Guido, classe 1956, uno dei tre massacratori del Circeo, ieri mattina è tornato in Italia, proveniente da Panama, via Caracas, dove è stato scovato dopo anni di latitanza. Per i giudici che indagano sulle stragi dei primi anni Settanta è un uomo-chiave. Tra il '70 e il '75, ha fatto parte di una struttura armata costituita da civili e militari. Rinchiuso nel carcere di Rebibbia, presto verrà trasferito a Milano.

scortano a piedi fin fuori l'aeroporto. Un pattugliamento di auto rombanti lo attende per condurlo nel penitenziario di Rebibbia.

Nel nuovo complesso, il massacratore neofascista viene messo in isolamento. Nel giro di poche ore, cominceranno i primi interrogatori. E presto, quasi sicuramente, verrà trasferito a Milano. Deve rispondere a molte domande. Per i giudici che indagano sulle stragi dei primi anni Settanta, Guido rappresenta ora una preziosa fonte di notizie.

La verità sulle stragi

Un giudice, Guido Salvini, ha appurato — sulla base di importanti documentazioni e non di sensazioni — che Guido, e con lui Izzo e Ghirra, in quella villa del Circeo si esibirono nello show omicida contro Rosaria Lopez, uccisa, e Donatella Colasanti, salva per caso, non per la follia di una notte, ma per un «incidente di percorso». Erano violenti per mestiere. Guido, più degli altri due compari, in quel periodo svolgeva infatti «attività clandestine» sull'orizzonte dell'eversione nera. Era molto più d'un semplice «parioli». Più d'un figlio di buona famiglia con simpatie fasciste. Aveva un ruolo. Ci sono conferme. E a darle, ai giudici, è proprio uno dei suoi amici, Angelo Izzo, arrestato quest'inverno a Parigi. Sembra che i racconti di Izzo siano semplicemente

sconvolgenti. Le responsabilità di Guido, negli anni della strategia della tensione, sarebbero enormi. Guido sa, conosce particolari. Ha agito. Se parlasse, si saprebbe probabilmente una grossa porzione di verità sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969.

L'Internazionale nera

Considerata la sua vera identità, si possono meglio intuire le implicazioni di cui ha potuto godere in tutti questi anni Guido. Su quali «amicizie» internazionali ha fatto affidamento. Chi lo ha sempre protetto. Chi lo aiutò ad evadere nel 1981 dal carcere toscano di San Gimignano. E chi gli permise di raggiungere l'Argentina, dove fu arrestato, e dove però poi riuscì ad evadere nuovamente e con estrema facilità, da una clinica dove era stato ricoverato, senza apparenti motivi. Gianni Guido deve ancora scontare decenni di carcere. Per adesso è in quella cella di Rebibbia. Non può vedere nessuno. E non può ricevere visite, se non quelle dei giudici. Ma gli investigatori hanno capito che non è molto cambiato. Nel lungo viaggio, da Panama a Roma, ha dimostrato di non essere cambiato. Duro, Sprezzante. Cinico. Arrogante. Perfino con una hostess. «Cazzo, dammi un po' d'acqua».

È difficile credere che parlerà. Che racconterà le sue verità.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Questo è Gianni Guido. Uno che zoppica, che nasconde le guance scavate, gli zigomi sporgenti, la barba lunga, gli occhi cerchiati. Una schifezza d'uomo. Anche fisicamente. Lo devono sorreggere mentre scende la scaletta dell'aereo per arrivar giù, sulla pista di Fiumicino, e rimettere piede in Italia. Ha un alone giallo sui pantaloni. «S'è pisciato addosso... sta male, porta il pannolino», spiega, sprezzante, il poliziotto. Guido sorride. Il sorriso feroce di sempre. Gli scaricano addosso decine di flash. Uno dei fotografi lavorò anche quel giorno di diciannove anni fa, fuori la villa del Circeo.

Spacciandosi per un commerciante libanese con il soprannome di «Virgilio». Gestendo un allevamento di polli. Godendosi la vita. Aveva un mucchio di amanti: ed è a letto con una di loro che l'hanno trovato. Nudo. Ma con quelle due cicatrici sotto l'occhio destro, che sono valse più d'una carta d'identità.

A Rebibbia, in isolamento

Undici ore di volo, in compagnia di angeli custodi dei Ros dell'Arma, della Digos e dell'Ucigos. Guido scende e trova lo sportello spalancato di un'auto, che lo scarica al posto di polizia. Qui, il vice-questore Esposito gli notifica i capi d'accusa. Lui ascolta e poi chiede notizie del padre Raffaele. L'alto dirigente della Banca Nazionale del Lavoro che per aiutarlo a fuggire ha conosciuto anche la galera, e che ora è gravemente malato. Venti minuti dopo, Guido esce. Continua a tenere le mani sul volto. Lo

Nuovo attacco del suo avvocato e nuovo furto nella villa

«Craxi è un perseguitato: lo vogliono in aula in barella»

MILANO. «Lo vogliono vedere in aula in barella, vogliono la sua morte politica, ma forse non solo quella». L'avvocato Nicolò Amato pronuncia le frasi con studiata lena e con un tono di voce basso. Ma nonostante tutto si vede che è furioso. Ce l'ha con i giudici di Milano che hanno chiesto a Craxi di tornare in Italia e restituire il passaporto e soprattutto con il tribunale della libertà che ha confermato le richieste. Proprio mentre le agenzie rendevano noto che nella villa di Craxi di Capiago, tra Como e Cantù, sono tornati i ladri per la settima volta Nicolò Amato accusa la magistratura di «accanimento, persecuzione, discriminazione, mancanza di equilibrio, misura e forza di persuasività». E tra gli attacchi lancia una battuta che adombra condizioni di salute drammatiche per l'ex segretario del Psi: «La verità è che si vuole impedire a Bettino Craxi di muoversi, di lavorare

e di parlare, si vuole fare di Bettino Craxi il capro espiatorio che paghi per tutto e per tutti in modo che la sua morte politica (soltanto politica?) sia la pietra tombale posta su un periodo di storia repubblicana da esorcizzare».

Allora, avvocato Amato, sta proprio così male Bettino Craxi? Da quello che lei dice sembra che sia addirittura in pericolo di vita. Io spero di no, spero che si riprenda. È un fatto però che traumi di questa portata possono avere conseguenze serissime. Lei dice cose pesanti ai giudici milanesi: sostiene che la difesa non viene ascoltata e neppure quando ha ragione e che il pubblico ministero, gli e tribunale del riesame sono sempre d'accordo, tanto da sostenere che manca un giudice super-partes, un giudice terzo. E che cos'altro si può dire di

un'ordinanza che considera in fuga un uomo che è andato all'estero legittimamente, sta in un posto che tutti conoscono e vedono e non può per il momento tornare perché è ammalato, come da certificati esibiti.

Veramente i certificati presentati fino ad oggi non dicono che è così grave, neanche specificano la malattia che affligge Craxi. Solo da Craxi, però, si pretende addirittura che venga trasportato in aula in barella. Un accanimento che non viene usato contro altre persone, che hanno le medesime responsabilità politiche, ma non hanno avuto il coraggio e la dignità di assumersene pubblicamente. E poi, guardi, non è solo per Craxi che parlo, penso che la giustizia debba tornare ad essere persuasiva, debba ritrovare le ragioni dell'umanità.

Nel rifugio niente pistole ma roulette

Un castello-casinò per boss camorristi

SALERNO. La camorra aveva attrezzato un vero e proprio casinò nel castello del boss Salvatore Serra, morto impiccato in carcere dieci anni fa. Ieri mattina i carabinieri, armi in pugno, hanno fatto irruzione nel maniero, che si trova alla periferia di Nocera Inferiore, dove hanno sequestrato fiches, carte da gioco e trenta milioni di lire. In un salone, dove era stato sistemato un grande tavolo verde per «baccarat» e «chemin de fer», funzionava anche un fornitissimo bar.

I militari hanno sorpreso una trentina di giocatori, tra cui molti pregiudicati di Salerno, Giugliano, Marano, e tre donne giovani che, probabilmente, avevano il compito di intrattenere i clienti. Nessuna pistola è stata sequestrata: nel casinò, infatti, vigeva la regola che vietava l'ingresso ai giocatori armati.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Città _____

Provincia _____



ALBUM CALCATORI 1961-1986